



Domanda d'Autore

Paolo Vallorani

ANDIAMO ADUNQUE ALLA CHIESA

L'insospettabile onestà intellettuale nei confronti della Chiesa e il chiaro riconoscimento della sua natura che Giovanni Boccaccio ha mostrato in una (mis)sconosciuta novella del celebre "Decameron"

Uno degli autori con cui mi sono imbattuto nel corso dei miei studi è stato Giovanni Boccaccio. L'impatto con questo artista è avvenuto leggendo la sua opera più celebre e conosciuta: il Decameron. Dopo aver superato la difficoltà della comprensione della lingua adottata dall'artista toscano, e la lettura del proemio proseguì nella lettura delle novelle. In questa occasione vorrei soffermarmi e riattraversare la seconda novella della prima giornata, quella che ha per titolo: "Abraam giudeo, da Giannotto di Civignò stimolato, va in corte di Roma e veduta la malvagità de' chierici, torna a Parigi e fassi cristiano".

Perché propongo e qui riattraverso questa novella? Oggi, molto più di quando la lessi la prima volta, trovo che in essa siano sinteticamente "affrescate" attraverso l'uso narrativo: l'amicizia intesa come interesse gratuito e struggente al destino dell'altro; il rendere ragione della propria fede; e l'uso retto della ragione che non si erge a misura di quanto esamina ma rimane aperta a riconoscere ed accogliere l'azione del Mistero dentro la realtà; e la libertà che ad Esso si consegna. Nella novella poc'anzi accennata si narra di Giannotto e Abraam, due amici, entrambi mercanti, l'uno è cristiano, l'altro ebreo. Giannotto vuole così bene ad Abraam da non sopportare "che l'anima d'un così valente e savio e buono uomo per difetto di fede andasse a perdizione". Pertanto, Giannotto cerca incessantemente di dimostrare all'amico "come il più i mercatanti sanno fare, per quali ragioni la nostra (il credo cristiano) era migliore che la giudaica". Dinanzi all'insistenza di Giannotto, all'acutezza delle sue

osservazioni - chiosa Boccaccio ispirato dallo Spirito Santo - Abraam, sebbene fosse molto radicato nel credo ebraico, cominciò "forte a piacere le dimostrazioni di Giannotto; ma pure ostinato in sua credenza, volger non si lasciava".

Dopo breve tempo Abraam confida a Giannotto il desiderio di essere battezzato ma pone una condizione: "Ecco, Giannotto, a te piace che io divenga cristiano, e io sono disposto a farlo, sì veramente che io voglio in prima (prima di tutto) andare a Roma, e quivi vedere colui il quale tu di che è vicario di Dio in terra, e considerare i suoi modi e i suoi costumi e similmente dei suoi fratelli cardinali; e se essi mi parranno tali che io possa tra per le tue parole e per quelli comprendere che la vostra fede sia migliore che la mia, come tu ti se' ingegnato di dimostrarmi, io farò quello che detto t'ho; ove così non fosse, io mi rimarrò giudeo come io mi sono". Dinanzi a questa dichiarazione Giannotto rimane imbarazzato, egli teme che Abraam, dopo aver visto e considerato come vivono il pontefice e i vertici della cristianità non solo avrebbe abbandonato il proposito di essere battezzato, ma (aggiunge Boccaccio con arguzia), "se egli fosse cristiano fatto, senza fallo giudeo si ritornerebbe". Giannotto non riesce a dissuadere Abraam dall'andare a Roma, così al momento della partenza: "avisò lui mai non doversi fare cristiano, come la corte di Roma veduta avesse". Successivamente "il giudeo montò a cavallo e, come più tosto poté, se n'andò in corte di Roma (...) Cominciò a riguardare alle maniere del papa e

de' cardinali e degli altri prelati e di tutti i cortigiani; (...) egli trovò dal maggiore infino al minore generalmente tutti disonestissimamente peccare in lussuria, e non solo nella naturale, ma ancora nella sodomitica, senza freno alcuno di rimordimento o di vergogna (...) Oltre a questo, universalmente gulosi, bevitori, ebriachi e più al ventre serventi a guisa d'animali bruti, appresso alla lussuria, che ad altro, gli conobbe apertamente.

Terminato il suo pellegrinaggio, Abraam ritorna nella sua città, ritrovò Giannotto; i due "gran festa insieme si fecero". Dopo qualche giorno Giannotto domandò ad Abraam quali erano le sue considerazioni a seguito del singolare pellegrinaggio vissuto a Roma. Abraam così risponde "(...) E per quello che io estimi, con ogni sollecitudine e con ogni ingegno e con ogni arte mi pare che il vostro pastore, e per conseguente tutti gli altri, si procaccino di ridurre a nulla e di cacciare del mondo la cristiana religione, là dove essi fondamento e sostegno esser dovrebbero di quella". Abraam proprio in forza di ciò che ha visto torna persuaso di questo: "ma continuamente la vostra religione aumentarsi e più lucida e più chiara divenire, meritamente mi par di scerner io Spirito Santo esser d'essa, sì come di vera e di santa più che alcun'altra, fondamento e sostegno". Perciò conclude Abraam: "dove io rigido e duro stava a'tuoi conforti e non mi volea far cristiano, ora tutto aperto ti dico che io per niuna cosa lascerei di cristian farmi. Andiamo adunque alla chiesa: e quivi, secondo il debito costume della vostra santa fede, mi fa battezzare".

Giovanni Boccaccio: il Decameron

Fu composto da Boccaccio tra il 1349 e il 1351, gli anni centrali della sua vita e gli anni della maturità artistica, a Firenze, sua città d'origine. Il titolo dell'opera deriva dal greco e significa "dieci giorni", essa infatti è una raccolta di cento novelle, narrate in dieci giornate. Le suddette novelle sono vinquadrate in una complessa cornice narrativa. L'autore si immagina che durante la peste del 1348 nella chiesa di Santa Maria Novella, si incontrino sette giovani donne e tre giovani. Costoro, per sfuggire ai rischi di contagio della terribile pestilenza oltre che all'atmosfera di morte che regna a Firenze, decidano di trovare rifugio in una villa in campagna. Qui trascorrono due settimane tra canti, balli e racconti: infatti per meglio far trascorrere il tempo a disposizione i dieci decidono di raccontare delle novelle, dieci ogni giorno (tranne il venerdì e il sabato, per riguardo alla religione), una ciascuno. Ogni giorno viene eletto una regina o un re che sceglie il tema al quale bisognerà attenersi nei racconti, da questo vincolo sono escluse la prima e la nona giornata che sono a tema libero e l'ultima novella di ogni giornata sempre raccontata da uno dei tre giovani, Dioneo, il quale ha la facoltà di scegliere l'argomento che preferisce. Le giornate si concludono con il canto di una ballata. I temi scelti riguardano nella

seconda e nella terza giornata i casi della fortuna; nella quarta e la quinta avventure amorose con lieto fine oppure dall'esito infelice; poi si passa a «motti» e beffe attraverso i quali si esprime l'ingegno umano fino all'ultima giornata dedicata a celebrare la «cortesìa». Ciò che maggiormente si evidenzia del Decameron così delle altre creazioni artistiche di Boccaccio, è l'assenza del soprannaturale nella realtà; la convinzione che le inclinazioni dell'uomo non vadano controllate, ma assecondate e ancora il desiderio sensuale concepito come una forza in sé sana e positiva che sarebbe una colpa frenare o reprimere. Non che non sia così, ma perché tacere, perché non sottolineare parimenti che Giovanni Boccaccio è anche colui che dopo aver letto e conosciuto la Commedia scritta da Dante Alighieri, la qualificò con l'aggettivo "Divina" tanto che l'opera così nei secoli si è diffusa e unanimemente conosciuta. Perciò Boccaccio si può considerare un autentico uomo di cultura, che ha osservato la realtà l'ha descritta in tutti i suoi aspetti che ha saputo cogliere veramente, concretamente come in essa sempre operi agisca sia presente l'Infinitamente grande, senza del quale, diceva Dostoevskij, l'uomo non solo morrebbe, ma peggio vivrebbe in preda alla disperazione.